

L'INTERVISTA

«Constato che il Trentino negli ultimi cinquanta anni ha sempre sostenuto formazione e conoscenza: non vedo motivi per cui qualcuno ora debba voler cambiare»

L'invito del rettore a Piazza Dante: non pagamenti «a piè di lista» ma finanziamenti in base ai risultati
Rassicurazioni ai dipendenti dell'ateneo: resteranno statali

«Non sarà l'università della Provincia»

Bassi: nessuno toccherà la nostra autonomia

Programmi e corsi li decideremo sempre noi



Il rettore Davide Bassi inaugura l'ultimo anno accademico nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza in via Verdi. Con il passaggio delle deleghe dallo Stato sarà ora la Provincia a finanziare gli investimenti e le spese dell'ateneo

DANIELE BATTISTEL

«Non sarà l'Università della Provincia e il rettore non sarà soggetto a né a dirigenti provinciali né al governatore». Davide Bassi, che prima ancora di Magnifico in via Belenzani, è pur sempre professore di fisica sperimentale, ci tiene ad essere preciso e chiaro.

Il dibattito che si sta sviluppando in questi giorni sul futuro dell'Ateneo trentino dopo il passaggio delle deleghe per il suo finanziamento dallo Stato alla Provincia in base all'accordo sul federalismo, lo vede protagonista principale. È una soluzione che lo stesso rettore ha incoraggiato per avere le mani libere, «non certo per finire sotto il controllo della Provincia».

Professore, cosa significa per l'ateneo il passaggio sotto l'ala protettrice di Piazza Dante?

Anzitutto va spiegato che non si tratta di una provincializzazione dell'università. È semplicemente un passaggio di deleghe da Roma alla Provincia. Va ribadito poi che, rispetto alle altre deleghe cedute dal governo, l'Università resta un «animale diverso».

Cosa intende?

L'università ha un'autonomia

di rango costituzionale. Tradotto in termini semplici significa che il ministro non può delegare alla Provincia poteri che non ha. L'università si autoregola, non è la scuola superiore dove è il ministero a decidere i programmi e le ore di lezione.

D'accordo, ma come si concretizzerà l'intervento provinciale?

Di sicuro insegnamenti, programmi, scelte dei corsi di laurea sono fuori da qualsiasi modifica. Ricordo che l'accordo di Milano è molto vasto: ha significato un taglio di 600 milioni di euro. La nostra università è grande ma si parla di finanziamenti per 85 milioni. In positivo spero che con il passaggio delle deleghe ci sia la possibilità di rendere più semplice la vita universitaria con minori follie burocratiche di quelle che ci imponeva Roma.

Ma i dipendenti dell'università diventeranno provinciali?

I contratti non cambieranno e il nostro personale non passerà alle dipendenze della Provincia. Resteranno statali.

Nessun dubbio su questa svolta epocale?

Solo gli idioti non vedono mai problemi. Ma io guardo alla storia e dico che da sempre la

Provincia ha avuto competenza sull'edilizia universitaria e i risultati positivi sono sotto gli occhi di tutti. Aggiungo che nel passato la collaborazione è stata positiva. Certo, se tutti impazziscono si potrebbe andare al disastro, ma constato che il Trentino negli ultimi 50 anni ha sempre sostenuto formazione e conoscenza: non vedo motivi per cui qualcuno ora debba voler cambiare.

Dunque non teme eccessive intromissioni della Provincia?

In generale dico che il modo migliore per tutelare la propria autonomia è rispettare quella degli altri.

Ma cosa chiede l'ateneo alla Provincia?

Non vogliamo che paghi «a piè di lista». Noi continuiamo a dire che si valutino i nostri risultati, confrontandoli con quelli di chi sta vicino a noi, a nord ed a est. In base a quelli ci saranno i finanziamenti.

Qualcuno potrebbe obiettare: perché la Provincia dovrebbe pagare per gli studenti dal Veneto o di altre regioni d'Italia?

La prima risposta è quasi banale: perché gli studenti che vengono da fuori contribuiscono all'economia della città in modo notevole: in un anno creano un indotto da 100 mi-



lioni di euro. Poi c'è un concetto molto più importante: l'università è produttore di capitale umano che nella società evoluta è un fattore fondamentale per la crescita. E visto, come si diceva prima, che il Trentino sta saggiamente investendo da 50 anni sul capitale umano si prosegue su questa strada.

Che compiti avrà il gruppo di lavoro misto tra Provincia e università?

Non dobbiamo inventarci nulla ma cercare forme per portare avanti il modello di sviluppo costruito in questi anni. Il Trentino ha deciso di investire strategicamente nell'università: credo che sia una scelta avveduta proprio perché orientata allo sviluppo. All'esterno siamo citati come esempio da raggiungere. Anche Formigoni ha detto di voler negoziare con il governo forme di delega come le nostre. Per questo dico che farebbe bene a tutti un dibattito meno «trentinocentrico» guardando di più al mondo.